

◆ **Nel progetto di legge costituzionale anche la norma sulla parità fra i sessi Dalla riforma forti poteri alle Regioni**

◆ **I dubbi di Diliberto, Bindì e Berlinguer Ma il premier sbotta: non possiamo fare passi indietro rispetto alla Bicamerale**

◆ **Il Dottor Sottile è rauco e confessato «È stata dura come approvare una Finanziaria da 100mila miliardi»**

IN
PRIMO
PIANO

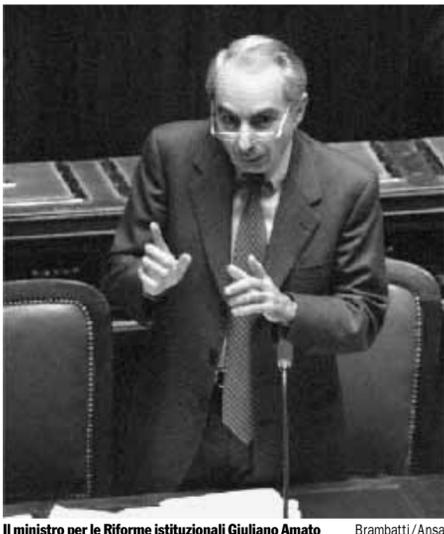
Via libera al federalismo, D'Alema rilancia il dialogo

Varata la proposta del governo. Dissensi fra i ministri. Amato: «È stata una faticaccia»

LUANA BENINI

ROMA Il ministro Giuliano Amato ci ha perso la voce, e sono stati necessari interventi a ripetizione dello stesso D'Alema. Alla fine, però, il consiglio dei ministri ha varato il testo di riforma della Costituzione in senso federale. Impresa dura, commenta Amato, «difficile quanto far passare una finanziaria da 100mila miliardi». Riserve, perplessità, osservazioni a raffica. D'Alema ha ascoltato pazientemente il Guardasigilli, Oliviero Diliberto, i ministri della Sanità e della scuola, dubbiosi sull'erosione delle competenze dei singoli dicasteri, poi ha sbottato: «Non possiamo presentare una proposta più centralistica di quella della Bicamerale sulla quale la Camera si è già espressa». Ma ha anche rassicurato tutti: «Inutile dividersi ora. Noi agiamo solo come stimolo alle Camere, per offrire un contributo concreto alla ripresa del confronto parlamentare: è una volta presentato il ddl, ogni forza politica si esprimerà liberamente». Il progetto del governo - ha poi aggiunto in un'intervista - può essere il punto di partenza per «una ripresa del dialogo» con le opposizioni. «Il testo - ha specificato Amato - non è certo blindato».

Di modifiche il testo consegnato dieci giorni fa ai ministri ne ha già avute diverse. Si è deciso, strada facendo, di non toccare il tema della Corte Costituzionale. In prima battuta si pensava di fissare una parte dei componenti a designazione regionale, poi, come ha spiegato Amato, si è invece pensato che debba essere investita la Camera delle regioni del potere di nominare i giudici della Corte. E dovrà essere il Parlamento, per cor-



Il ministro per le Riforme istituzionali Giuliano Amato Brambatti/Ansa

rettezza costituzionale, a decidere su questa Camera rappresentativa delle autonomie. Per ora, il governo si è limitato a ribadire nella relazione introduttiva l'importanza.

Nel testo, si è precisata la natura degli statuti regionali: sono «pre-diposti dal Consiglio regionale, integrato dai presidenti delle Province, dai sindaci dei Comuni capoluogo e da altri sindaci eletti dai sindaci della regione in modo che, complessivamente, il numero dei rappresentanti delle autonomie territoriali sia pari a quello dei

componenti il Consiglio regionale». Gli statuti saranno poi approvati dal consiglio regionale, salvo referendum. All'autonomia statutaria il ddl del governo rimette la decisione sulla forma di governo. Resta il riferimento all'elezione del presidente della regione a suffragio universale e diretto, «salvo che lo statuto regionale disponga altrimenti». Si aggiunge che «il presidente eletto nomina e revoca i componenti della Giunta».

Altre integrazioni riguardano la composizione del Consiglio delle autonomie locali che la legge isti-

L'INTERVISTA

Chiti: «Finalmente il treno si è messo in moto»

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE «Finalmente il treno del federalismo può rimettersi in moto. Speriamo che la prossima fermata sia soddisfacente per tutti». Vanni Chiti, presidente della Conferenza delle regioni, giudica positivamente il disegno di legge costituzionale varato dal governo D'Alema sul federalismo. Un giudizio positivo soprattutto dal punto di vista politico, anche perché certi campanelli d'allarme il presidente della giunta Toscana non cessa di suonarli. Per Chiti infatti è indispensabile che prima di tutto arrivino in porto le riforme che la commissione affari costituzionali della Camera ha già approvato: l'elezione diretta del Presidente della Regione, e i progetti di autonomia speciale delle Regioni. Due misure che il parlamento ha il dovere di approvare prima del rinnovo dei consigli regionali del 2000. Quanto al disegno globale, per Chiti il Parlamento ha tempo fino alla fine del suo mandato nel 2001.

Presidente, lei pare soddisfatto della proposta del governo...

«Sì, perché è positivo che come da tempo chiedeva-

no non solo la conferenza delle regioni, ma anche i comuni e le provincie il governo abbia ripreso in mano il progetto federalista uscito dalla bicamerale. L'esecutivo ha rimesso in moto il treno del federalismo. Ora spero che si fermi a una stazione soddisfacente per tutti».

Tutto bene dal punto di vista politico, ma le indicazioni tecniche?

«Positive, perché il disegno di legge fissa il principio dell'autonomia statutaria, riconosce le città metropolitane e istituisce i consigli regionali delle autonomie. Così come ritengo importante il riferimento al necessario equilibrio fra i sessi. Anzi, proprio in quest'ottica ritengo che sarebbe necessario adesso introdurre un principio anche sulla cosiddetta sussidiarietà orizzontale, cioè sul riconoscimento del ruolo dei cittadini e delle loro forme associative».

Però rimane il problema dell'erisore.

«Guardi che il governo ha fissato il principio dell'autonomia fiscale degli enti locali e questo è già un passo importantissimo. Non possiamo dimenticare che l'esecutivo ha proposto un disegno di riforma costituzionale. Stabilito il principio del federalismo fiscale, sarà poi compito della legge ordinaria fissarne puntualmente la portata. Così sarà pos-

sibile per le Regioni avere tributi propri».

Però manca anche la camera federale.

«Perché c'è stato un ovvio rispetto del ruolo del Parlamento. Però il riferimento alla seconda camera federale nella relazione introduttiva al disegno di legge c'è. Certo che poi bisogna essere chiari. Non si può avere federalismo senza la camera delle regioni. È questa l'architettura del federalismo. Come del resto era già stato proposto dai rappresentanti delle Regioni, dei Comuni e delle Province».

Ma che Regioni avremo in futuro?

«Quelle che disegneremo negli statuti. Ecco, penso che dovremo dar vita a vere e proprie assemblee costituenti regionali a cui partecipino i rappresentanti della regione, i sindaci e i presidenti della provincia. In più però sono convinto che alla fine la proposta di statuto dovrà essere sottoposta a referendum confermativo aperto a tutti i cittadini della Regione».

Progetti ambiziosi, ma ce la farete prima che arrivino le elezioni regionali del 2000?

«Ce la dobbiamo fare. Entro il 2000 va approvata l'elezione diretta del Presidente della Regione e i progetti di autonomia speciale. Poi per il progetto complessivo il Parlamento ha tempo fino al 2001, fino alla fine della legislatura».

E Comencini «occupa» la Procura

Sit-in a Venezia contro il ritorno in carcere di tre «serenissimi»

DALL'INVIATO

MICHELE SARTORI

VENEZIA «Un caffè? Un grappino?». «No, grazie». «Una caramella?». «Ah, sì». Sorriso imbarazzato: «Sono ipoglicemico». E Alberto Poirè afferra la caramella che il poliziotto gli porge da un balcone vicino. Per la seconda volta il cuore di piazza San Marco è occupato dai «venetisti». Ma vuoi mettere i tempi del campanile e del comando «serenissimo», del «tank» e dei Gis? Adesso gli occupanti sono cinque consiglieri regionali della Lega Veneta, guidati dal segretario Fabrizio Comencini, e l'occupato è il primo piano delle Procurate: sede di uffici giudiziari vuoti. Comencini ed i suoi ci sono saliti per protesta appena saputo del ritorno in carce-

re di tre «serenissimi»: autentici.

A metà pomeriggio hanno suonato educatamente il campanello della Procura Antimafia, al piano di sopra. «Siamo consiglieri regionali, dobbiamo salire». Il custode ha aperto. «Appena abbiamo trovato un ufficio vuoto, siamo entrati», racconta Poirè. Da due balconi hanno srotolato il leon di San Marco, promettendo: «Di qua non ci muoviamo finché gli incarcerati non vengono posti agli arresti domiciliari». Poi, più realisticamente: «Almeno finché Stefano Dragone non viene a spiegarci perché li ha fatti tornare in carcere».

Ma vallo a trovare, Dragone: irripetibile. È il presidente del tribunale di sorveglianza che lunedì ha negato l'affidamento in prova ai servizi sociali di tre «serenissimi»

INVASIONE

«DOLCE»

Il leader della Lega era accompagnato dai cinque consiglieri regionali

provvisoriamente liberi. Antonio Barison, Luca Peroni, Luca Peroni, e Andrea Viviani, con motivazioni singolarmente diverse: hanno fondato (dal notaio) l'associazione culturale «Veneto Serenissimo Governo», con il consueto obiettivo «di raggiungere il riconoscimento del Veneto come nazione autonoma». Dunque, ancora «eversori». Non così altri membri dello scombinato comando: l'«ambasciatore» Bepin Segato che ha fondato il «Congresso della Nazione Veneta» e vende gadget, il Bu-

zongolo Foggiano. Stava in vacanza ad Asiago, lo danno in arrivo. Che figura, proprio lui, il «movimentista» che domenica, al congresso della Lega, aveva accusato Comencini di far «troppo poca politica gridata».

Hanno anche loro un «ambasciatore», il consigliere-avvocato Alessio Morosin. Ha informato il consiglio regionale, ha strappato la piena solidarietà del presidente della giunta Galan e la convocazione per venerdì di una seduta straordinaria, poi si è ficcato nello studio del giudice Felice Casson, per trattare. Gli asserragliati esultano: «Casson è un giudice veneto». Per l'esattezza, di Chioggia. Infatti, alle 20.30 trova Dragone, media: appuntamento domani, in un ufficio. Occupazione finita: «a nuttata è salva».

La polizia controlla discretamente, colloquia imbarazzata. Questi non sono sprovveduti qualsiasi, ma rappresentanti di istituzioni. Come si fa a fare un'irruzione per acchiappare un Comencini, un Poirè, un Michele Munaretto, un Ettore Beggiato, un Franco Roccon? Manca solo il consigliere trevigiano Ma-

riangelo Foggiano. Stava in vacanza ad Asiago, lo danno in arrivo. Che figura, proprio lui, il «movimentista» che domenica, al congresso della Lega, aveva accusato Comencini di far «troppo poca politica gridata».

Hanno anche loro un «ambasciatore», il consigliere-avvocato Alessio Morosin. Ha informato il consiglio regionale, ha strappato la piena solidarietà del presidente della giunta Galan e la convocazione per venerdì di una seduta straordinaria, poi si è ficcato nello studio del giudice Felice Casson, per trattare. Gli asserragliati esultano: «Casson è un giudice veneto». Per l'esattezza, di Chioggia. Infatti, alle 20.30 trova Dragone, media: appuntamento domani, in un ufficio. Occupazione finita: «a nuttata è salva».

Soldi ai partiti, cancellato l'anticipo per il '99

Accordo nel comitato ristretto. Domani il voto della Camera, Prodi verso il no

ROMA Poco più di tre ore di discussione ieri, una decina oggi, con l'obiettivo di arrivare entro il primo pomeriggio di domani all'approvazione della nuova legge sul finanziamento pubblico dei partiti, almeno alla Camera. Perché in Senato, poi, il testo potrebbe cambiare, e significativamente, per ritrovare l'accordo con Prodi e i suoi Democratici, critici verso l'impianto della legge tanto da aver già annunciato il proprio «no» in aula.

Dopo la tempestosa seduta di giovedì scorso, intanto, ieri è arrivata la prima novità: il «comitato dei 9» - cioè il comitato ristretto

della commissione Affari Istituzionali di Montecitorio - ha proposto di cancellare il già previsto anticipo per quest'anno della quota «Quattro per mille» - vale a dire i soldi destinati dai contribuenti a finanziare il sistema dei partiti - e di ridurre da 10 a 5 anni il tempo di restituzione delle somme in eccesso incamerate dai partiti (e non più a interesse zero, ma con il tasso corrente bancario). Secondo le prime stime, in questo modo i finanziamenti complessivi caleranno complessivamente da 900 a circa 790 miliardi.

La proposta era stata già avanzata nei giorni scorsi dai Ds, nei ripe-

tuti contatti con l'opposizione, ma è stata formalizzata solo ieri dopo l'intervento in commissione di Rosanna Moroni, dei Comunisti italiani.

Una modifica, quella proposta dal «Comitato dei nove», che suona come un segnale all'opposizione. Alleanza Nazionale in testa. «Abbiamo tolto l'alibi ad An», commentava ieri il leghista Maurizio Balocchi, primo firmatario della legge in discussione alla Camera. Ma in realtà, l'atteggiamento della destra non cambia: «La cancellazione degli anticipi del 4 per mille è una prima importante vittoria - secondo Gianfranco Fini

- la maggioranza ha avuto paura della reazione dell'opinione pubblica. Ma non basta ancora. Bisogna cancellare l'abnorme aumento dei rimborsi elettorali». Questi comunque per le prossime europee, saranno di 3200 lire - e non di 4000 come annunciato: pare ci siano problemi di contabilità - per ogni iscritto alle liste elettorali.

Ma la proposta di cancellare l'anticipo del 4 per mille non basta neanche prodiani e dipietristi: «Il problema per noi resta quello dei contributi volontari dei cittadini», spiega il capogruppo dell'Italia dei Valori, Rino Piscitello, mentre Di Pietro già annuncia un refe-

rendum se la legge passerà così com'è. Prodi, invece, parlerà giovedì: scaduto il termine per la presentazione di emendamenti, è probabile che il Professore proporrà di riaprire la discussione al Senato. A tutti risponde il diessino Sergio Sabatini, relatore della legge: «Avevamo proposto questa modifica a Fini già tre settimane fa, senza avere risposte. Abbiamo fatto una buona legge, una legge pulita. Dipietristi e prodiani non hanno partecipato alla riunione ristretta, né a quelle con la maggioranza. E comunque, al Senato, c'è la possibilità di apportare altre modifiche».

M.D.G.

